

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni
culturali tra Europa e Cina



Maggio 2021

Anno XIV - Numero 24

Arte cinese e *chinoiserie* **Residenze, collezioni e musei in Italia**

A cura di Chiara Visconti



CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



Gabinetto cinese (già Gabinetto di Toeletta)
Torino, Palazzo Reale, Appartamento della Duchessa di Savoia
Allestimento di Benedetto Alfieri, 1749
© MiC - Musei Reali, Palazzo Reale

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

per le relazioni culturali Europa-Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina nel XVII secolo, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla civiltà cinese e sulle relazioni culturali fra Europa e Cina. Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico-scientifica "Orsa Minore", la rivista semestrale *Sulla via del Catai*, organo ufficiale del Centro Studi Martino Martini, e la collana "Miscellanea" di testi biografici, letterari e teatrali. Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, geografico, economico, artistico, filosofico e linguistico. Opera in stretta connessione con l'Università degli Studi di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

契丹之路 歐中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Direttore editoriale: Federico Masini

Comitato di redazione: Aldo Caterino (Capo Redattore)
Laura De Giorgi, Sofia Graziani, Luisa M. Paternicò (coordinamento redazione)
Davor Antonucci, Miriam Castorina, Michele Castelnovi, Elena Dai Prà, Giulia Falato, Chiara Piccinini, Stefano Piastra, Renata Vinci.

Comitato scientifico: Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Marco Ceresa, Claudia von Collani, Paolo De Troia, Elisa Giunipero, Noel Golvers, Isaia Iannaccone, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O.Longo, Federico Masini, Renato Mazzolini, Marina Miranda, Francesco Montessoro, Barbara Onnisi, Paola Paderni, Paolo Rosa, Guido Samarani, Riccardo Scartezzini, Francesco Surdich, Marina Timoteo, Gong Yingyang, Han Qi, Zhang Gangfeng, Zhang Xiping.

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1321 del 5 Aprile 2007

Un numero: € 20
Abbonamento annuale: € 30

© CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO

tel. +39 0461 281495 - 281996 - 28134 3

e-mail: centro.martini@unitn.it - internet: www.martinomartinicenter.org

Sulla Via del Catai, ISSN 1970-3449, è una rivista referata a livello nazionale e internazionale e indicizzata in SCOPUS. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review* di tipo *double-blind*) e segue il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE (Committee on Publication Ethics): Best Practice Guidelines for Journal Editors (<http://publicationethics.org/resources/guidelines>).

L'editore aderisce ai principi di trasparenza con il suo codice etico CMM Publication Ethics and Malpractice Statement <https://www.martinomartinicenter.org/sulla-via-del-catai.html>

I temi di ogni numero e il/i curatore/i o la/le curatrice/i vengono selezionati tramite bando o proposti dal Comitato di redazione o dal Comitato scientifico. Le proposte redatte dai curatori devono essere inviate al Direttore editoriale, il quale le discute insieme al Direttore responsabile e al Comitato di redazione. Le proposte, oltre a un'illustrazione generale del volume monografico, devono contenere alcune brevi informazioni sui contenuti di ciascun articolo e sugli autori. Una volta accettata la proposta editoriale, il/la proponente procede con l'invito formale agli autori a inviare i loro contributi entro la scadenza prestabilita, seguendo lo *stylesheet* della rivista e raccomandando anche la ricerca di eventuali immagini da segnalare al Capo redattore, responsabile dell'apparato iconografico. Raccolti i contributi, si procede alla valutazione *ex post* degli stessi da parte di revisori anonimi designati dalla redazione.

In copertina: Pannello di lacca cinese (particolare). Torino, Palazzo Reale. © MiC - Musei Reali, Palazzo Reale.



Sala cinese, parete Sud
Riva presso Chieri, Palazzo Grosso
Carte da parati di manifattura cinese, montate tra il 1786 e il 1790
Da Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, p. 580

INTRODUZIONE	
L'INCONTRO TRA L'ARTE CINESE E L'ITALIA	7
Chiara Visconti - <i>Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"</i>	
L'ESOTISMO IN PIEMONTE: ALLESTIMENTI CON LACCHE E CARTE, ORIENTALI E "ALLA CHINA", FRA SEI E SETTECENTO	15
Cristina Mossetti - <i>già Soprintendenza Beni Artistici del Piemonte - Villa della Regina</i>	
ALCUNI ESEMPI DI PORCELLANE, LACCHE, CARTE CINESI DALLE RESIDENZE PIEMONTESE: UN CIRCUITO ICONICO	33
Lucia Caterina - <i>Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"</i>	
LO STILE CINESE NELLE RESIDENZE REALI DI NAPOLI	49
Annalisa Porzio - <i>Palazzo Reale di Napoli</i>	
DRAGHI CINESI E GUERRIERE OCCIDENTALI. NUOVE EVIDENZE PER IL GABINETTO DI PORCELLANA DELLA REGGIA DI PORTICI E IL GUSTO DELLA CHINOISERIE A NAPOLI AL TEMPO DI CARLO DI BORBONE	69
Paola Giusti - <i>Museo e Real Bosco di Capodimonte</i>	
TWO COLLECTORS OF CHINESE ART AT THE DAWN OF THE ITALIAN UNIFICATION: A COMPARATIVE PERSPECTIVE	91
Chiara Visconti - <i>Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"</i>	
TESTIMONIANZE CINESI NEL MUSEO NAZIONALE DEL PALAZZO DI VENEZIA A ROMA	113
Piefrancesco Fedi - <i>Ricercatore indipendente</i>	
LA COLLEZIONE CINESE DEL MAO MUSEO D'ARTE ORIENTALE, TORINO	131
Marco Guglielminotti Trivel - <i>MAO Museo d'Arte Orientale</i>	
LA COLLEZIONE ETNOGRAFICA DEL MUSEO D'ARTE CINESE ED ETNOGRAFICO DI PARMA: BREVI NOTE INTRODUTTIVE	147
Veronica Strina - <i>Università per Stranieri di Perugia</i>	



Fig. 1

Venezia, Tesoro e Santuario di San Marco
Vaso di porcellana bianca
Cina, fine XIII secolo
© Basilica di San Marco

INTRODUZIONE

L'INCONTRO TRA L'ARTE CINESE E L'ITALIA

Chiara Visconti - *Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*

La scoperta delle arti decorative cinesi ha in Italia radici antiche, che riportano al contatto tra l'Impero romano e l'Impero Han. È, infatti, già nel I secolo a.C. che, attraverso la mediazione dei Parti, iniziò ad arrivare a Roma la seta, e non è un caso che i cinesi siano definiti nelle fonti dell'epoca come Seres, dal nome di quella che era considerata la loro merce più preziosa. Plinio il Vecchio (23-79) e Seneca (3-65) biasimavano i nobili romani per le somme che erano disposti a spendere pur di acquistare questo tessuto leggero, che lasciava intravedere le forme del corpo. Al contempo, non potevano non interrogarsi sull'origine della seta, arrivando ad immaginare che potesse essere tessuta a partire dalla peluria bianca delle foglie di particolari alberi.

Nei secoli successivi, la ricezione dell'arte cinese, nelle sue diverse accezioni e nei suoi molteplici linguaggi espressivi, continuerà ad essere soprattutto una storia di scoperte: di materiali, tecniche e iconografie. Diversi secoli dopo la caduta dell'Impero romano sarà, infatti, nuovamente il mistero sul materiale e sulla sua lavorazione a rendere la porcellana l'oggetto del desiderio degli abitanti della penisola e a far sì che questa affiancasse la seta nell'immaginario delle corti europee. L'etimo del termine 'porcellana', con cui questa ceramica dal corpo bianco e traslucido è nota in Occidente, deriva da quello di una conchiglia, il cui candore del guscio avrebbe suggerito a Marco Polo (1254-1324) di utilizzarne il nome per descrivere le ciotole, "le plus belles que l'en peust deviser". Ed è proprio al mercante veneziano che tradizionalmente è attribuito l'arrivo in Italia di un vasetto oggi conservato nella sala del tesoro della basilica di San Marco, una delle più antiche testimonianze di porcellana cinese in Italia (fig. 1).

Di poco successivo è un altro tra i più antichi vasi cinesi giunti in Europa, anch'esso transitato per l'Italia e più precisamente per Napoli, la cui storia è esemplificativa degli scambi attraverso cui questi *objets d'art* ar-

rivavano e circolavano in Occidente. Il vaso, noto come Gaignières-Fonthill e datato agli inizi del XIV secolo, sarebbe giunto in Europa grazie ad un'ambasceria cinese in visita al papa Benedetto XII (1285-1342). Durante il viaggio verso Avignone, l'oggetto fu offerto come dono diplomatico a Luigi il Grande di Ungheria (1326-1382), il quale gli fece aggiungere una montatura in argento dorato e smaltato, trasformandone la forma originaria (fig. 2), e lo offrì in regalo a Carlo III d'Angiò Durazzo (1345-1386) in occasione della sua ascesa al trono di Napoli nel 1381. Successivamente, il vaso arrivò in Francia, dove entrò a far parte della collezione dell'erede di Luigi XIV (1638-1715), e poi in Irlanda, nella collezione di William Beckford (1760-1844) all'Abbazia di Fonthill. Oggi, privato della montatura medievale, è conservato al Museo Nazionale d'Irlanda.

Il sistema dello scambio di doni favorì i primi, ancora sporadici, arrivi di porcellana cinese, portando alla nascita della più antica collezione di porcellana cinese in Italia – e in Europa –, quella della famiglia dei Medici, costituita a partire da un piccolo nucleo di oggetti donati a Lorenzo il Magnifico (1449-1492) dal sultano d'Egitto, e poi, conducendo, nella seconda metà del Cinquecento, alla nascita di una manifattura medicea di porcellana a pasta tenera, ispirata alla produzione cinese. Un primo tentativo, dalla durata effimera ma dai risultati notevoli (fig. 3), di riprodurre le qualità, tecniche ed estetiche, della porcellana cinese, poi seguito da numerose sperimentazioni in altrettante fabbriche europee (così come era stato preceduto dalle ricerche di fornaci dal Sud est asiatico all'Iran, all'Egitto, alla Turchia).

La popolarità della porcellana cinese, e in particolare di quella con decorazione 'bianca e blu', è testimoniata anche dalla sua raffigurazione in alcuni celeberrimi dipinti che ne attestano la conoscenza in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (figg. 4 e 5).

È, proprio, con il XVI secolo e con

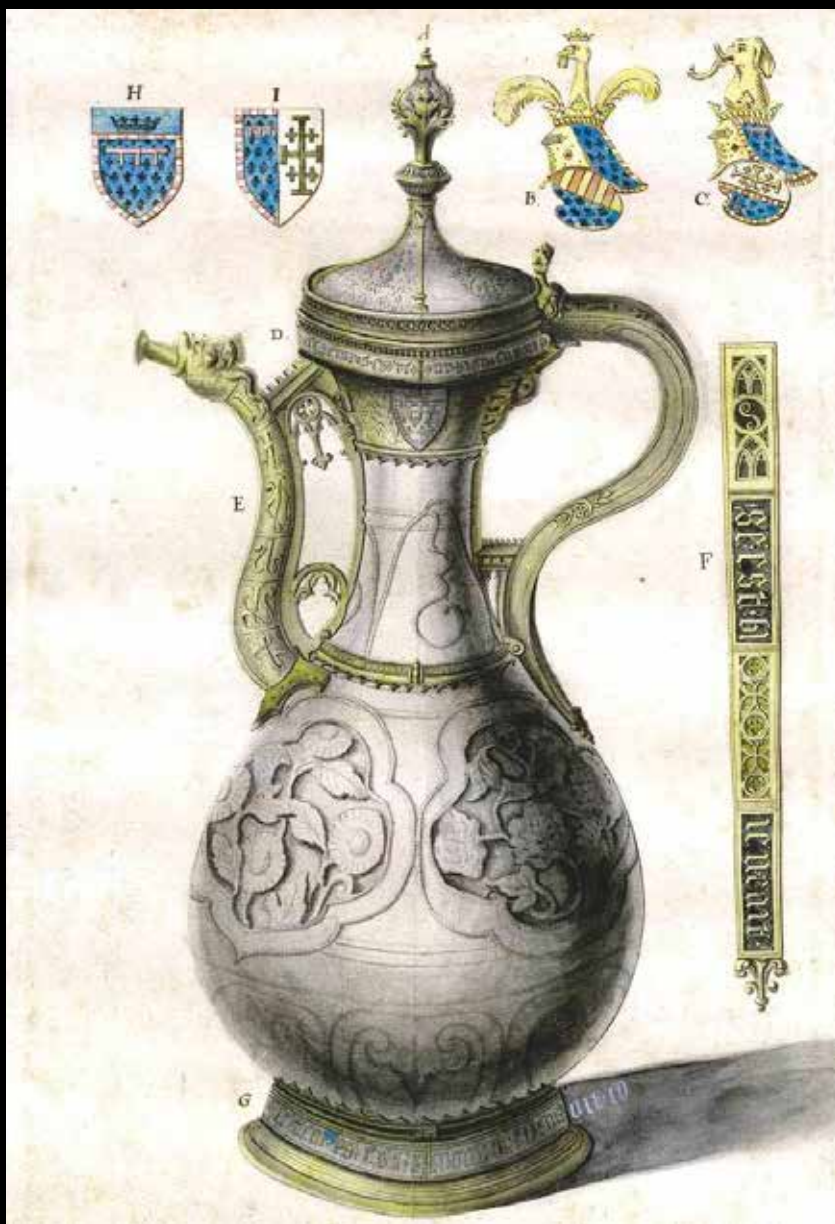



Fig. 2

Disegno del vaso di porcellana cinese Gaignières-Fonthill
con la montatura medievale

Barthélemy Remy, 1713

© Bibliothèque Nationale de France

←  →

l'apertura delle rotte che dalle coste europee portano a quelle dell'India e da queste alla Cina, che l'arte cinese avrebbe trovato davvero il modo di diffondersi, nutrendo il mito di un 'Oriente esotico', in cui alle stoffe e alle porcellane si affiancano le lacche, gli smalti, gli intagli, i *papiers peints* e tant'altro, destinato ad avere un ruolo importante nelle soluzioni architettoniche e decorative del tempo. La maggior parte degli oggetti che arrivò in Italia nel Cinquecento ci è nota solo attraverso le fonti archivistiche – molti furono acquistati solo successivamente sul mercato antiquario – mentre i secoli successivi sono attestati da un patrimonio ricco e vario, da cui ha inizio questo volume.

Nel XVII e nel XVIII secolo, la richiesta da parte delle corti europee di porcellane, lacche, e altre espressioni delle arti decorative orientali, era divenuta tale da attestare in Cina la produzione di oggetti destinati esclusivamente all'esportazione, frutto di una sintesi, nella forma e nei contenuti, tra committenza occidentale e materiali ed esperienze tecniche cinesi. Nonostante nessuno degli stati italiani preunitari fosse riuscito a dotarsi di una propria compagnia delle Indie orientali e a stabilire contatti diretti con la Cina, gli acquisti sui mercati europei e la circolazione di oggetti attraverso i legami di parentela, che univano le corti italiane e quelle europee, furono tali da segnare le scelte estetiche e decorative di un'epoca, portando alla nascita del fenomeno artistico noto come *chinoiserie*.

Il primo contributo al volume (Cristina Mossetti) costituisce un'ampia trattazione delle residenze sabaude in Piemonte: l'autrice, partendo dalle fonti d'archivio, arrivando agli oggetti d'arte cinese (porcellane, lacche, *papiers peints*, ecc.) conservati nelle collezioni dei Savoia, e terminando con le contaminazioni delle stanze 'alla China' realizzate con l'ausilio di atelier locali, racconta il gusto per l'Oriente nel Piemonte del Seicento e del Settecento.

Complementare al saggio di Cristina

Mossetti, è quello di Lucia Caterina, che, attraverso il confronto tra le decorazioni di alcuni *objets d'art* delle collezioni piemontesi e i soggetti della pittura di corte cinese, ne rintraccia la matrice iconografica e ne identifica l'immaginario comune. L'autrice supera in tal modo l'apparente dicotomia tra l'arte destinata all'esportazione e quella per il mercato interno, rivelandone le reciproche interazioni.

Parallelamente, il terzo (Annalisa Porzio) e il quarto contributo (Paola Giusti) sono dedicati all'immagine della Cina trasmessa dalle residenze borboniche nella Napoli del Settecento.

Il primo di questi interventi ripercorre gli episodi significativi della decorazione 'in stile cinese' nelle residenze dei Borbone di Napoli, concentrandosi in particolare sulla Reggia di Portici e sulla Villa Favorita di Resina. Attraverso una meticolosa individuazione di fonti, maestranze e modelli culturali, Annalisa Porzio restituisce la figurazione che della Cina si aveva a Corte.

L'articolo di Paola Giusti è dedicato a una delle più importanti realizzazioni in stile *chinoiserie* europee: il Salottino di porcellana, realizzato tra il 1757 e il 1759 nella Reggia di Portici dalla Real Fabbrica di Capodimonte, per la regina Maria Amalia (1724-1760), e oggi a Capodimonte. L'autrice offre una nuova prospettiva di lettura – del Salottino e, più in generale, delle scelte decorative dei sovrani – resa possibile dalle indagini condotte sulle fasi costruttive dell'ambiente.

Nel complesso, i primi quattro articoli del volume propongono, attraverso un'accurata ricerca di fonti di archivio, di analisi di coincidenze storiche e di raffronti stilistici, una lettura nuova e puntuale del gusto per la Cina e della *chinoiserie*. Lettura che conduce lontano dall'idea che questi fossero scaturiti dall'immagine di un 'generico Oriente', e rintraccia piuttosto i riferimenti precisi e le scelte consapevoli di committenti e maestranze.


Segue il contributo di chi scrive, che



Fig. 3

Vaso di porcellana a pasta tenera con decorazione ispirata al 'bianco e blu' cinese
Firenze, manifattura Medici, ca. 1575-1580

© MET – The Metropolitan Museum of Art



conduce al XIX secolo e alla sfera del collezionismo. Finita l'epoca delle grandi missioni commerciali, l'arte decorativa cinese continuava a circolare attraverso oggetti immessi sul mercato antiquario e a confluire in raccolte private, più o meno grandi. L'articolo mette a confronto la collezione napoletana del Duca di Martina e quella pesarese della Marchesa Mosca al fine di illustrare le diverse istanze che si manifestavano nel collezionismo, in particolare di ceramica cinese, ottocentesco.

Il sesto contributo (Pierfrancesco Fedi) sposta l'attenzione su Roma e sulla formazione delle collezioni pubbliche in tempi più recenti. L'articolo è, infatti, dedicato ad alcuni manufatti cinesi (porcellane, ma non solo) dell'ampia collezione del Palazzo di Venezia che, per le alterne vicende dell'esposizione museale nel corso del Novecento, sono in larga parte conservati nei depositi e non ancora pubblicati.

Gli ultimi due contributi completano la narrazione dell'incontro tra la Cina e l'Italia attraverso lo studio di due realtà museali che, in anni più recenti, hanno contribuito ad ampliare la conoscenza del mondo artistico cinese, portando all'attenzione di pubblico e studiosi periodi e materiali trascurati nei secoli precedenti.

Il contributo di Marco Guglielminotti Trivel è dedicato alla ricchissima collezione cinese, contraddistinta dall'ampiezza numerica e tipologica di materiali provenienti da contesti funerari, del MAO di Torino, la cui apertura, nel 2008, testimonia quanto ancora sia vitale e proficuo l'incontro tra Cina e Italia in ambito museale. L'autore, nel presentare il Museo e la sua collezione, sofferma l'attenzione su alcuni oggetti dell'antica Cina e della prima età imperiale, aprendo

così una finestra su classi di materiali diverse, per tipologie e datazioni, da quelle illustrate negli altri contributi.

Chiude il volume una breve nota di Veronica Strina dedicata alla formazione della collezione etnografica del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, fondato dai Missionari Saveriani agli inizi del Novecento, che offre un'ulteriore prospettiva sulle collezioni d'arte orientale in Italia.

I contributi al volume provengono sia dal mondo accademico sia da quello museale e della gestione del patrimonio culturale. Gli studiosi che hanno partecipato al progetto si sono concentrati, di volta in volta, sulle collezioni, sulle personalità dei collezionisti e sulla temperie culturale dell'epoca in cui formarono le loro raccolte, sugli oggetti e sulle residenze dove manifatture cinesi ed europee si sono incontrate, su realtà museali più nuove e recenti.

Grazie a questa varietà di approcci e prospettive, la lettura del volume si dipana come un viaggio, senza pretese di esaustività, attraverso le epoche e i luoghi che meglio esemplificano la ricezione dell'arte cinese in Italia nelle sue diverse declinazioni: dall'arrivo nelle corti dell'Italia preunitaria di un ampio repertorio di oggetti, in gran parte riconducibile al variegato universo delle cosiddette arti decorative, che contribuì in maniera significativa alla conoscenza della Cina e alla formazione di un immaginario sull'Oriente – sviluppandosi nel corso del tempo nella produzione di oggetti e programmi architettonici ispirati al mondo cinese, in studi pionieristici e in collezioni private e museali –, per arrivare, infine, a nuove soluzioni espositive che permettono una visione più ampia e complessa dell'arte cinese.